RICCI SECCHI E SENZA DEFINIZIONE?

POTERE AI NOSTRI RICCI

IL CONSIGLIO DELL'ESPERTO:
N°5 #FINGERCOILING

Applica **Elvive crema-ricci disciplinante** sui **capelli bagnati**, passando le dita fra le ciocche come un rastrello. Poi separa una singola ciocca, e **arrotolala attorno al tuo dito**. Quindi libera la ciocca, raccoglila dal basso verso l'alto e strizzala delicatamente. Il tuo riccio sarà subito **più definito**. Tampona e asciuga col diffusore.

Fulvio Tirrico
Curly Hair Expert

GUARDA I TUTORIAL E SCOPRI TUTTI I CONSIGLI SU
WWW.LOREAL-PARIS.IT/POTEREAINOSTRIRICCI

- ANTI-CRESPO, 48 ORE DI DEFINIZIONE*.
- SENZA RISCIACQUO.
- APERTURA PUSH PULL, APPLICAZIONE ULTRA-SEMPLICE.

*Test strumentale

UNISCITI ALLA COMMUNITY DELLE RICCE!
SU WWW.LOREAL-PARIS.IT/POTEREAINOSTRIRICCI
#PotereAiNostriRicci

L'ORÉAL
ADVANCED HAIRCARE / PARIS

Serena Williams

IO SONO IL SOGNO

Voi potete pensare che sia facile essere Serena Williams. Avere il talento per vincere a Wimbledon il titolo Slam numero 22 (come Steffi Graf, meglio di loro solo Margaret Smith Court), essere la sportiva più pagata al mondo (dietro 39 uomini) e forse la più grande atleta di tutti i tempi. Lei risponderebbe: «Sono una donna nera in uno sport che non era pensato per i neri», come ha scritto su *Wired*. Serena Williams è anche una donna afroamericana, nell'America che nel 2015 ha visto più neri uccisi dalla polizia di quanti furono linciati nel 1892, l'*annus horribilis* della segregazione razziale. È anche donna in uno sport dove il capo della federazione russa tennis, Shamil Tarpischev, può parlare di lei e sua sorella Venus come dei «fratelli Williams», come a dire: non sono vere donne. Tarpischev è stato multato e sospeso, ma nel 2001 al torneo di Indian Wells, negli Usa, Serena e la sua famiglia furono coperte di insulti razzisti. Cercate i commenti agli articoli che parlano di lei: minimizzano le sue vittorie, le rinfacciano i muscoli, la forza fisica, lo stile. Lei non si è mai nascosta dietro record, coppe e sponsor. Agli uomini e alle donne di Black Lives Matter, il movimento anima della protesta afroamericana, ha detto: «Continuate così, non fatevi fermare dai troll». Prima della finale di Wimbledon, ha recitato i versi di una poesia di Maya Angelou: «Portando i doni che i miei antenati mi diedero / Io sono il sogno e la speranza dello schiavo / Mi sollevo / Mi sollevo / Mi sollevo». Dopo la partita ha sorriso e alzato un pugno chiuso. Ha vinto per se stessa e ha chiesto una rivoluzione per tutti.

di FERDINANDO COTUGNO

ART PARTNER. COSTUME ONIA. MAKE-UP MARK CARRASQUILLO. HAIR TOMO JIDAI. MANICURE TINA LE. PROP STYLIST HOLLI KINGBURY.

FOTO MACIEK KOBIELSKI

IN CIMA AL MONDO
Serena Williams, 34 anni, è la tennista numero 1 al mondo secondo la classifica WTA. Sua sorella Venus lo è stata nel 2002.

RALLENTA, *TESORO*

Ottobre 2015, un crac alla spalla. Sei mesi dopo, l'intervento: «Non volevo andare in Brasile tutto bellino e vestito di bianco». Ora che parte per la sua quarta Olimpiade, ALDO MONTANO sfodera la spada. E manda un messaggio alla fidanzata

di MALCOM PAGANI

RAGAZZO D'ORO
Lo schermidore Aldo Montano, 37 anni, medaglia d'oro nel 2004 all'Olimpiade di Atene. Partecipa ai Giochi di Rio (5-21 agosto).

A.M.I.

Trentasette anni, due caffè e qualche sofferenza. «Ho smesso di fumare da due settimane. Mi volavano via due pacchetti al giorno e il mio medico mi ha fatto notare che sto invecchiando: "Aldo, quindici anni fa avevi una capacità polmonare di 9 litri, oggi sei a poco più di 6, te la dai una regolata?". Le sfide mi piacciono e per ora mi tengo a freno, ma è più facile vincere a Rio che abbandonare il viziaccio».

Aldo Montano, come già suo nonno e suo padre, andrà all'Olimpiade ad agitare una sciabola. È la quarta volta. Ad Atene, nel 2004, questo livornese dalle fidanzate appariscenti e dal sorriso largo vinse l'oro: «Esserci, questa volta, è già un miracolo».

Per l'età?

«A ottobre dell'anno scorso sono andato in palestra e nel fare un esercizio mi sono sbilanciato e ho sentito un crac. Eravamo nell'imminenza delle qualificazioni, la stagione stava andando bene e non ci ho fatto troppo caso. Passato un mese il dolore era aumentato, e dopo altri due era diventato insopportabile. A febbraio avevo tre tendini rotti. Il medico mi ha detto: "Se vuoi partecipare puoi farcela, ma se vuoi competere davvero devi operarti". È stata una scelta difficile. Mi sono confrontato con l'amico, con lo specialista, con il commissario tecnico, e poi ho avuto la consultazione più importante, quella con me stesso: "Vuoi davvero andare in Brasile tutto bellino e vestito di bianco solo per una comparsata?". Mi sono risposto di no e mi sono operato».

L'importante non è partecipare?

«Negli anni ho imparato a vincere, a perdere e ad amare anche la sconfitta. Fa parte del gioco, mi fa incazzare e quindi mi tiene vivo. Però lo sportivo non vive di ricordi. Si dimentica in fretta di quel che ha vinto ed è schiavo di un meccanismo. Se si ferma o si sente arrivato, è già finito».

Com'è la vita vista dal reticolato di una maschera?

«Un po' più grigia e un po' più sfocata. Pensi che io la scherma non volevo neanche affrontarla. Ci fu una lotta furibonda tra me e mia sorella. Lei era donna e poteva fare un po' come le pareva, io ero maschio e c'era una questione di discendenza. Provai ad alzare il ditino e me lo abbassarono subito: "Che cosa vorresti fare te? Fila in pedana"».

La discendenza, diceva.

«Mio nonno, la persona che mi ha fatto appassionare alla scherma, era stato all'Olimpiade di Berlino nel 1936. Mio padre a quella di Monaco nel 1972. Altri strettissimi familiari avevano vissuto nell'epica dei cinque cerchi. Non avevo molta scelta, ma la scherma da bambino al circolo Fides era poco più di un doposcuola».

La sua Livorno da adolescente?

«Come nel film *Ovosodo* di Paolo Virzì, nel quale recitarono tanti amici. I Bagni Pancaldi, le havaianas ai piedi, il bagno di notte, la Terrazza Mascagni, il panino di Giovanni, il bagno di notte per poi asciugarsi in motorino con il vento».

GIOCHI VIRTUALI
Aldo Montano è uno dei sette atleti azzurri del Samsung Galaxy Team. Attraverso la campagna *Molto più che Olimpiadi. Vivi Rio 2016 a 360°*, potremo condividere le emozioni dei traguardi raggiunti, grazie ai video disponibili sui canali Facebook e YouTube di Samsung.

UN TUMORE CAMBIA LA VITA. NON IL SUO VALORE.
SOSTIENI LA NOSTRA MISSIONE
CON UN LASCITO TESTAMENTARIO.
Con un lascito testamentario a favore di ANT sostieni lo staff medico che lavora ogni giorno per assistere 4.000 malati di tumore nelle loro case, gratuitamente e con uno standard qualitativo pari a quello ospedaliero, permettendo loro di continuare ad avere il conforto del proprio ambiente familiare.
Preservando la dignità di chi soffre, difendiamo il valore della vita.
FONDAZIONE ANT ITALIA ONLUS
ANT.IT - 051 7190111
FONDAZIONE
ANT
1978 ONLUS
Assistenza Nazionale Tumori

Era già un conquistatore?
«Ero timidissimo, schivo, impaurito dalle ragazze. Quando uscivo con i miei amici, con il Ciccio, il Descia e con il più "ficchino" Uccio, stavo sempre un passo indietro e in avanscoperta mandavo loro. Con i miei ricordi ho un rapporto sereno. Un po' di Livorno la trovai anche ad Atene».
Dove nel 2004 vinse la medaglia d'oro, sciabola individuale.
«Quando prendevo il sole al caldo asfissiante del Pireo mi sembrava di stare in via Marradi, a casa mia. Le casette basse del Villaggio olimpico parevano quelle di Santorini. Ad Atene trovai il clima ideale per esprimermi e rilassarmi, anche se, prima di partire, durante la preparazione a Formia, ero stato nervosissimo. Non so perché, forse per la rabbia, per l'agonismo o per l'adrenalina, ero incazzato nero e distruggevo il materiale tecnico, spade, apparecchi elettrici e maschere, ogni santo giorno. Lo stesso facevano molti miei compagni. Christian Bauer, il commissario tecnico francese, ci lasciò fare. Mise in un angolo tutta la roba sfondata e poi l'ultimo giorno ce la mostrò e ci disse: "Avete fatto tutto questo e avete sfogato la fiamma dell'eccesso, ora cerchiamo di ragionare e vediamo di andare a fare una grande Olimpiade"».
Per realizzare grandi risultati l'ambiente olimpico è importante?
«Fondamentale. A Pechino, nel 2008, vivevamo in palazzoni grigi alti nove piani. Tra atleti non ci incontravamo mai. Mi venne una tristezza tremenda. Una cosa così l'ho provata solo ai Mondiali francesi del 2010. Persi e andai direttamente in depressione».
Come andò?
«Ero in vantaggio, poi all'improvviso tutto diventò faticoso. Lui rimontava, e a ogni movimento a me sembrava di pesare dieci chili in più. Poi fece un gesto verso il pubblico, mi trasformai e tirai fuori l'ultimo litro di benzina. Ha visto Pellè? Provocare non è mai una buona idea. E non solo perché dopo quella smorfia il gol lo devi fare».
Non le è piaciuto quel gesto rivolto al portiere tedesco Neuer durante i quarti di finale dell'Europeo?
«È un azzardo che nessuno dovrebbe mai rischiare. Puoi autoconvincerti che farai il culo all'avversario, ma non devi mostrare le tue emozioni».
Si vince e si perde, ci diceva.
«Però dipende da come perdi. L'Italia degli Europei è tornata tra gli applausi e Conte è davvero un grande allenatore, ma diciamoci la verità: hanno fatto appena il loro dovere. Noi non siamo il Galles o l'Islanda che sono solo storie belle da raccontare. Noi abbiamo una responsabilità, se io in una mia gara esco ai quarti di finale considero quel risultato come un fallimento».
Da Rio e dall'Olimpiade che cosa si aspetta?
«Meglio non aspettarsi niente, è quando non ti aspetti niente che sorprendentemente ti arriva qualcosa».
Lei nel 2020 avrà 41 anni. È ipotizzabile una quinta Olimpiade.
«A dirla tutta, come età già adesso sarei arrivato al limite, ma l'anagrafe non mi spaventa. Non pongo limiti al divertimento.

«NON FUMO DA DUE SETTIMANE. MI VOLAVANO VIA DUE PACCHETTI AL GIORNO. LE SFIDE MI PIACCIONO, MA È PIÙ FACILE VINCERE A RIO CHE PERDERE IL VIZIACCIO»

Come andò, esattamente?
«Andò che mi sentivo straforte e che negli allenamenti mettevo paura: "Non tirate con Aldo, è troppo in forma". Arrivai a Parigi, mi sistemai in albergo e mi preparai alla gara. "Sono fortissimo", continuavo a ripetermi la mattina dopo mentre, avviandomi al Palais, vedevo questa città buia alle otto del mattino. "Sono fortissimo", mi ripetei in pedana quando presi una legnata da un romeno che non era male, ma che in altre occasioni avrei battuto senza troppi problemi. Persi e uscii all'aria aperta. Era ancora buio. Mi rimisi subito a letto. Il giorno dopo andai dallo psicologo».
La aiutò davvero?
«Giorgio Nardone fu decisivo, da quel giorno sono completamente cambiato e l'anno dopo, a Catania, il Mondiale lo vinsi».
Rimpiange di non averlo incontrato prima?
«Prima non avrei saputo ascoltare mezza parola. Esistono le fasi della vita. A vent'anni a volte sei stupido e vuoi spaccare tutto».
Le è mai capitato di provocare un avversario?
«Guardi, ho fatto di tutto. Anche cose di cui non vado fiero, anche prendere per il collo un arbitro. Ma provocare no. Però mi è capitato il contrario: essere provocato e in quella provocazione trovare la forza per reagire e vincere quando mi pareva che mi mancassero le forze. Accadde ai Mondiali in Sicilia, con Limbach». In palestra ci siamo io, il mio preparatore e una maglietta sudata che a volte non cambio per due mesi. C'è fatica. C'è vera passione».
La criticarono molto per la sua partecipazione alla *Fattoria*.
«Non era un documentario del *National Geographic*, è vero, ma era un'occasione di far conoscere uno sport meno pubblicizzato di altri, ero d'accordo con la Federazione e dopo di me a programmi simili partecipò chiunque. All'epoca c'era da guadagnare una bella granetta, tra l'altro. E la scherma è uno sport in cui non ti arricchisci. Le Fiamme azzurre, il Corpo della Polizia penitenziaria, ci danno una mano. Per fortuna».
Dopo Manuela Arcuri e Antonella Mosetti, ora è fidanzato con un'atleta.
«Olga Plachina, Olghetta, una quattrocentista. Non amo correre, ma mi sono messo in testa che devo batterla e per lei sto affrontando i cento, i duecento e anche i quattrocento metri. Quando facciamo fondo e corro per un'ora e mezzo di seguito, le dico la verità: vorrei mori'». VF

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 10 MINUTI

In tutto il servizio: camicia, jeans e pantaloni, **Richmond**. Grooming Maddalena Brando@Simone Belli Agency. Per la location si ringrazia AQVA City Spa – Grand Hotel via Veneto, Roma.

UNA PRODUZIONE IN ESCLUSIVA PER *VANITY FAIR*

DA 0 A 5 ANNI LA IMBOCCHIAMO NOI.

MORE MINI LESS MONEY.
5 ANNI O 50.000 KM DI MANUTENZIONE ORDINARIA PER LA TUA MINI A 300 EURO IVA INCLUSA.

MINI ti ha conquistato? Ecco un motivo in più per sceglierla. Se la acquisti entro il **31 dicembre 2016**, il programma di manutenzione MINI Service Inclusive L può essere tuo a un prezzo esclusivo. Costa solo 300 Euro IVA inclusa, e comprende tutti gli interventi di manutenzione ordinaria, con validità di 5 anni o 50.000 km.

Hai già una MINI? Non potevamo dimenticarci di te. Se non hai ancora effettuato il primo intervento di manutenzione ordinaria, puoi approfittare anche tu di questa vantaggiosa offerta.

PER SCOPRIRE DI PIÙ VISITA MINI.IT/MMLM

MINI Service

MORE MINI LESS MONEY | Manutenzione ordinaria MINI Service Inclusive L 5 anni o 50.000 km.

Kaia Gerber

TUTTA LA MAMMA (E PAPÀ)

Frutto di geni geniali. Come altro definire Kaia Gerber, figlia ancor più bella di una madre già bella bella in modo assurdo, Cindy Crawford, la sexy supermodella anni '80, e di un padre non male, l'imprenditore (ex modello) Rande Gerber. Si vede che al momento di trasmettere il patrimonio ereditario a Kaia, i benevoli geni in riunione avranno ricordato che a qualcuno quel neo pronunciato a lato della bocca della mamma non piaceva. Via! Poi avanti, rimaneggiando appena, hanno mantenuto l'esagerata sensualità di Cindy, stemperandola con la maggior regolarità del viso di Gerber. E Kaia a 14 anni è già protagonista della campagna degli occhiali Miu Miu Scenique.

Non sempre la fortuna dei geni passa alla generazione successiva senza scossoni. Genitori troppo belli, di successo e sovraesposti, hanno spesso regalato ai figli guai grossi, ma sembra che in questi anni, almeno per la bellezza, si sia trovato un benevolo accordo tra geni dominanti, recessivi e casualità, per favorire il fascino della progenie. Niente cigni neri, solo più bianchi dei bianchi. Nella generazione di Kaia troviamo la sedicenne Ava Phillippe, che supera in bellezza la mamma Reese Witherspoon e il papà Ryan Phillippe, ed è attesa sulle passerelle. La diciassettenne Lily-Rose Depp, attrice e modella, che ha ravvivato la delicatezza un po' esangue del volto di mamma Vanessa Paradis con l'intensità degli occhi di papà Johnny. Chiude la fila Lila Grace Moss Hack: ha 13 anni e non si fa attendere. Se Cindy e Kaia erano sulla copertina di *Vogue Francia* di aprile, Kate e Lila Grace splendevano su quella di *Vogue Italia* di giugno.

di MICHELE NERI

AL LAVORO
Kaia Gerber, 14 anni, figlia di Cindy Crawford e dell'imprenditore Rande Gerber. È testimonial della campagna degli occhiali Miu Miu Scenique.

ART+COMMERCE. ABITO WHIT. SITTINGS EDITOR MIRANDA BROOKS

FOTO CARTER SMITH

CARTOLINE DALLA SICILIA

DOVE IL CIELO È PIÙ BLU

Da Ragusa, poi Modica, passando per Scicli fino a Marzameni e Noto: questo è l'itinerario siciliano della Fiat 124 Spider. La terra di Trinacria è una destinazione ideale per esaltare le prestazioni più sportive dell'auto ma anche per valorizzare il mood scattante del motore grazie a strade a volte dritte, a volte caratterizzate da sinuose curve.
Partiamo da Ragusa (a destra, in basso), dove si trova una delle tavole più stuzzicanti d'Italia, quella di Ciccio Sultano al ristorante Duomo con due stelle Michelin (www.cicciosultano.it).
È vicino al Palazzo La Rocca dove Pietro Germi girò alcune scene del film del 1961 «Divorzio all'italiana». Dopo si apre la capote e si viaggia fino a Modica, capitale del Barocco siciliano dove sembra di esserci già stati mille volte grazie alle avventure del commissario Moltalbano (è il set della serie televisiva di Luca Zingaretti tratta dai romanzi di Andrea Camilleri). La chiesa di San Giorgio inaugurata nel 1738 e tutelata dall'Unesco, merita una sosta con la scalinata degna di una scena del Gattopardo (a destra, in alto).
E già che ci siamo bisogna assaggiare l'Antica Dolceria Buonajuto che dal 1880 propone tanti tipi di cioccolato e dolci tipici della Trinacria (www.bonajuto.it). Acceso il motore, si riparte in direzione di Scicli: la strada cambia continuamente, campagna, pianura, strettoie, è divertente stare al volante. Scicli è un'altra mecca del Barocco e la pasticceria Basile è un obbligo. È famosa per le sue Teste di Moro, buffi e bignè a forma di turbante (www.basilepasticceri.it).
Si riprende la statale 194 e poi la 66 per raggiungere la costa tirrenica e la città di Pozzallo, l'unico porto commerciale della provincia di Ragusa con la torre Cabrera costruita all'inizio del XV secolo.

La nuova 124 SPIDER è una roadster che ha stile. Gli interni sono in pelle e il motore 1.4 Multiair Turbo da 140 cv con trazione posteriore rende la guida piacevole e divertente.

A Pachino il mare è cristallino e attraente quanto i celebri pomodorini IGP. E dopo una manciata di chilometri in relax, con il Mediterraneo che accarezza il viaggio, eccoci quasi a Marzameni (sopra). Prima si scorge la vecchia tonnara (a destra, al centro), poi si arriva nel centro del borgo marino destinazione per chi cerca un po' di effervescenza alla moda. Ancora al volante, siamo a Noto, l'ultima tappa del viaggio.
Per sentirsi in un'atmosfera famigliare, c'è il bed & breakfast Il Geranio (www.notobedandbreakfast.it).

C'ERO UNA VOLTA...

OLTRE LA MUSICA
Mietta (vero nome Daniela Miglietta), 46 anni, ha partecipato con due canzoni e un piccolo ruolo al film *Ciao Brother*, al cinema, e sta per pubblicare il libro *Tra l'acqua e l'olio* (Ker edizioni).

Dopo anni di silenzio e una full immersion nella maternità, MIETTA torna sulla scena con due film, un libro e una vita nuova. Che assomiglia a quella di una bambina chiamata Daniela

di MARINA CAPPA

UNA PRODUZIONE IN ESCLUSIVA PER *VANITY FAIR*

FOTO SIMON • SERVIZIO SELIN BURSALIOGLU

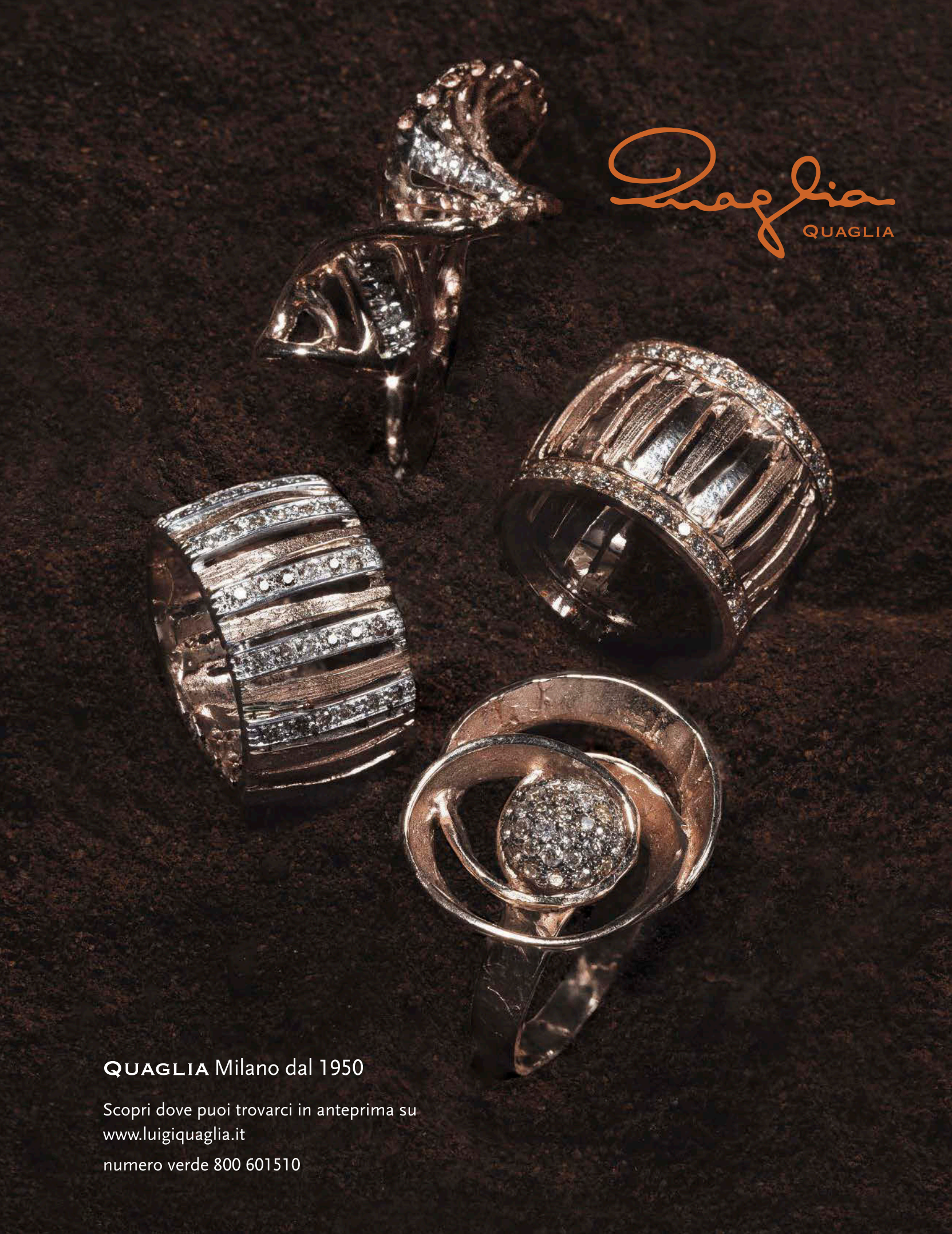
Davanti all'obiettivo si muove come un'attrice rodata. Smorfie, sguardi sexy, giochi di gambe, un ritocco alla scollatura perché non ecceda. Daniela Miglietta − che 8 Sanremo, un Trottolino amoroso e 10 album hanno reso per tutti Mietta − nei 46 anni del suo ritorno, con due film e un libro, si muove felice. E se dopo la nascita di Francesco Ian nel 2010 (*Vanity Fair* lo aveva annunciato con un servizio in pancione) e l'uscita dell'album *Due soli*... si era defilata dalle scene, adesso ha una gran voglia di raccontare come «ho imparato a piacermi, mentre prima avevo parecchie cose da modificare».

Che cosa ha modificato, quindi?
«Tante paure: verso le persone, verso gli uomini, verso la vita. Francesco mi ha fatto fare un grande salto di qualità, è l'energia che mi ha resa migliore e mi ha portata a diventare quella che ero prima».
Prima di Mietta?
«Sì. Da piccola hai un rapporto molto semplice con la vita, poi il tuo carattere lo "sporchi", è un'evoluzione naturale: diventi qualcosa che non sei per piacere agli altri, per insicurezza. Io ne ho preso consapevolezza e ci ho lavorato sopra».
Da sola?
«Il mio miglior terapeuta sono io. Ho riscoperto l'intuizione che avevo da giovane, senza l'ansia di dover dire sempre la parola giusta ma sentendomi forte anche delle mie debolezze. E ho ritrovato la Daniela capace di visualizzare cose che poi succedevano davvero».
Per esempio?
«A 14 anni, prima ancora di pensare che volevo cantare, ho visto me stessa a Sanremo. Ho visto che avrei conosciuto Prince, che adoravo, ed è successo. Sognavo persone che non vedevo da tempo e pochi giorni dopo le incontravo. È una parte di me che era andata persa: mi ero come smarrita, per anni avevo anche sofferto di attacchi di panico. Dopo il parto, era come se la Daniela donna non si trovasse più».
La nuova Daniela sta sempre con Davide Tagliapietra, il papà di Francesco?
«La vita è ampia, l'amore c'è sempre».
Quindi?
«Stiamo insieme. Ma se racconto mi sembra di togliere qualcosa».
L'arrivo di un figlio può anche travolgere la coppia.
«Se stai bene con te, c'è sempre qualcuno che ti aspetta dietro la porta».
Un'affermazione da donna forte.
«Sicuramente sono più forte di quella che ero. Oggi mi voglio bene. Ero arrivata a non volermene affatto».
In *Ciao Brother*, da poco uscito al cinema, ha una piccola parte e due canzoni. Una si intitola *Non sei solo*.
«La vita è fatta per condividere, non per stare soli. Detto questo, ribadisco: è soprattutto su me stessa che faccio conto. Mi sono riappropriata di me e non ho bisogno di chiedere agli altri amore o sostegno. Quella è una debolezza che non ti perdonano».
Eppure saper chiedere è importante.
«Dipende. Se ti lamenti, nessuno ti ascolta volentieri. Prima di fare tutto questo lavoro su di me, ero chiusa in un mondo mio per il terrore che venisse fuori qualcosa di sbagliato. Ero tanto antipatica, perché la fragilità rende fastidiosi, ma a 40 anni mica puoi essere ancora antipatica. Cambiare mi dato sicurezza. Rispetto alla gelosia, per esempio».
Era molto gelosa?
«Lo ero perché non stavo bene».
Aveva ragione di esserlo?
«No, mai. Ma quando c'era un problema tiravo sempre fuori la gelosia come scusa».
Dal punto di vista professionale, com'è la sua seconda vita?
«Voglio recitare, ho sempre desiderato farlo però a un certo punto la musica ha preso il sopravvento. Dopo *Ciao Brother*, ho girato *La fuga* di Stefano Calvagna, dove faccio l'ispettrice di polizia».
Più che una poliziotta, però, lei sembra una *femme fatale*: come cambia la sensualità negli anni?
«Allo specchio appare qualche ruga in più. Però mi accorgo che prima gli uomini mi guardavano e vedevano una mamma, adesso che ho ripreso la mia sensualità in mano so di piacere».
Continua a parlare del «prima». Quanto è durato, questo prima?
«Un paio d'anni. Ma è finita. Ho anche scritto un libro, *Tra l'acqua e l'olio*: acqua perché io del mare vivo, e olio perché è il frutto della mia terra (*Daniela è nata a Taranto*, ndr). Ho ritrovato i riti che facevo con mia nonna, come la preghiera a Santa Monica per scoprire dai segnali lungo la strada − una porta che si apriva, un gatto che passava − il destino delle persone care».
E la musica?
«In questi anni è tanto cambiata, viaggia su piattaforme digitali, i social sono determinanti, ci sono i talent... Vedremo. Per ora ho scritto le canzoni del film».
Vista la sua passione per il cinema, come va con i rimpianti per non aver accettato *007* o non avere fatto *Il postino*?
«Il secondo non è dipeso da me, il primo non l'ho preso al volo».
Perché non l'ha preso al volo?
«Per la paura di volare, e non è una battuta. La paura di salire su un aereo è una delle cose su cui sto ancora lavorando. Con un po' di difficoltà».
E un po' di valium?
«No, con il mio rosario. Pregare mi rimette in sesto».
Guardiamo al futuro: nel personale come si visualizza?
«Con mio figlio Francesco e con qualcuno che amo. Penso di essere sulla buona strada per arrivare a qualcosa d'importante».
Aveva raccontato a *Vanity Fair* che ama le favole. Quali racconta a suo figlio?
«Le invento. Per esempio quella di Merina, piccola come un fiammifero, che vive nella tasca del suo papà, finché un giorno si costruisce una casetta con l'aiuto dei suoi amici topolini». VF

COMMEDIA SEXY
Mietta con Robert Madison, 48 anni, in *Ciao Brother*, diretto da Nicola Barnaba, protagonisti Fabrizio Nardi e Nico di Renzo (Pablo e Pedro).

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 7 MINUTI

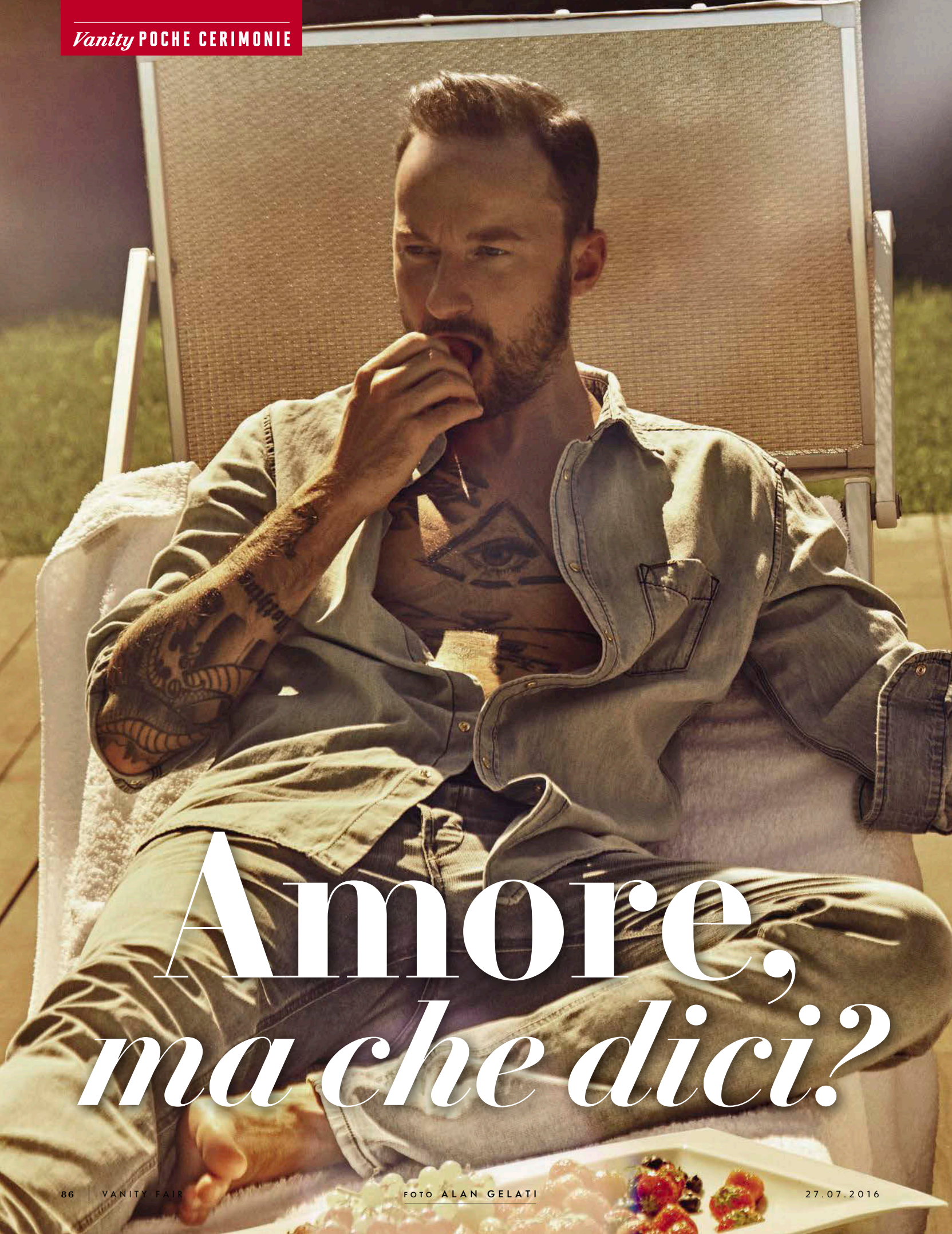
Pag. 82: tuta bicolore, **Liviana Conti**. Collana a catena, **Giovanni Raspini**. *Pag. 83*: abito di pelle, **Mango**. Décolletées, **Gianvito Rossi**. Bracciali, **Giovanni Raspini**. Anelli, **Rebecca**. Make-up Erica Vellini@Greenapple. Hair Cristina Crosara@Greenapple.



QUAGLIA Milano dal 1950

Scopri dove puoi trovarci in anteprima su
www.luigiquaglia.it

numero verde 800 601510



Amore, *ma che dici?*

FOTO ALAN GELATI

«Quante assurdità!», sbotta FRANCESCO FACCHINETTI. «Come mi fai incazzare», ribatte sua moglie WILMA. Coppia al capolinea? Macché: una storia cominciata con lei che cadeva ai piedi di lui. E che prosegue con tanti figli e molta passione

di PAOLA JACOBBI

ITALIA-BRASILE
Francesco Facchinetti, 36 anni, con la moglie brasiliana Wilma Faissol, 35. Francesco sarà maestro di cerimonie di Casa Italia all'Olimpiade di Rio, mentre il 10 settembre condurrà *Miss Italia* su La7.

SERVIZIO BARBARA BARTOLINI

Per molti di noi, per esempio per me, Francesco Facchinetti è sempre quel ragazzino secco secco, con gli occhi azzurri azzurri che canta «porta in alto la mano / segui il tuo capitano / muovi a tempo il bacino / sono il capitano uncino». Sì, lo so che poi ha fatto (e bene) il conduttore televisivo (*Isola dei Famosi*, *X Factor*, *The Voice*), che ha debuttato come attore (*Belli di papà*) e che è diventato il manager di nuovi talenti emersi su Internet (il gioiellino della sua scuderia è Frank Matano). So tutte queste cose eppure, mentre mi avvicino alla villa di Mariano Comense dove abita, quella canzoncina tormentone del 2003 non mi esce dalla testa. *(segue a pag. 92)*

(segue da pag. 88)

La verità è che, da figlio di (Roby Facchinetti, tastierista dei Pooh), fratello di (Alessandra Facchinetti, stilista), ex fidanzato di (Alessia Marcuzzi), Francesco è diventato il patriarca di un'affollata e allargatissima famiglia.

Motore del cambiamento è Wilma Faissol, al suo fianco dal 2013. Ha 35 anni (uno meno di lui), è bella, colta e cosmopolita. Brasiliana di origine libanese, figlia del re dei dentisti brasiliani, ha frequentato le scuole in Svizzera, si è laureata in Odontoiatria per far felice la famiglia, poi si è ribellata ed è andata a studiare recitazione a New York, infine si è messa a lavorare nelle pubbliche relazioni. Wilma è flemmatica e precisa (l'ho vista all'opera sul lavoro e anche durante questo servizio fotografico), potrebbe dirigere con polso ed eleganza un'azienda o un circo, indifferentemente.

GRANDI E PICCOLI
I Facchinetti e i loro bambini: Mia, 4 anni, nata da Alessia Marcuzzi; Liv e Leone (4 mesi e 2 anni), figli di Francesco e Wilma; Charlotte, 7, che lei ha avuto dall'ex marito.

Nei giorni scorsi, Francesco doveva volare da Roma a Milano, ma è salito inavvertitamente su un volo per Amsterdam, anche grazie a una hostess evidentemente distratta. Wilma credeva che fosse morto e ha chiamato gli ospedali. Questo il suo post su Facebook a fine vicenda: «Ho perso il marito. Letteralmente. Alla simpatica signora dell'Ospedale Niguarda: l'ho ritrovato, vivo. Era entrato nell'aereo sbagliato ed è finito ad Amsterdam. #TheFacchinettis».

Wilma e Francesco sono molto presenti sui social network, e non potrebbe essere altrimenti: si sono conosciuti su una chat di WhatsApp.

Racconta Francesco: «Io in Italia, lei in Brasile, avevamo un amico in comune e insieme stavamo organizzando un viaggio a Marrakech. Mi era simpatica, a un certo punto siamo usciti dal gruppo di WhatsApp e abbiamo cominciato a scambiarci messaggi tra di noi. Lei è arrivata a Marrakech, è entrata in casa, è inciampata ed è caduta stesa ai miei piedi. Letteralmente. Io, dal giorno dopo, ho avuto la febbre a 40 e ho passato la vacanza a letto. Lei mi faceva da infermiera».

Inseparabili da quel momento, Wilma e Francesco si sono sposati due anni fa e hanno due figli: Leone (2 anni) e Liv (4 mesi). Prima di conoscersi, entrambi avevano già una figlia a testa: Charlotte detta Lolli, 7 anni, che Wilma ha avuto dal suo ex marito brasiliano, e Mia, 4 anni, che Francesco ha avuto da Alessia Marcuzzi.

«Decidere di venire a vivere in Italia è stato complicatissimo per me», racconta Wilma. «Il mio ex marito non mi ha reso la vita facile. Lolli vive un po' con il padre e un po' qui con noi, e io viaggio avanti e indietro più che posso».

In questo momento Lolli è qui, sta scrutando il backstage del servizio fotografico con aria curiosa. Di recente è andata a Disneyland con mamma, Francesco, Mia, Alessia, il compagno di Alessia e il figlio di Alessia e di Simone Inzaghi, il quindicenne Tommaso. I piccoli non c'erano perché, appunto, troppo piccoli.

«Il legame tra i bambini è fortissimo», dice Francesco. «Immagino che, vista da fuori, una famiglia così sembri roba da matti ma per noi non lo è, è la nostra realtà. Io, del resto, vengo da una situazione simile. Mio padre ha avuto cinque figli da tre donne diverse, per me sono tutti fratelli e sorelle. Certo, ci sono state delle mancanze, di fatto io sono cresciuto senza padre. Infatti sono stato un ragazzo caratteriale, con qualche scompenso, ma questo non ha mai intaccato il mio amore per il gruppo, anzi. Il gruppo ti rende più forte».

Wilma ha alle spalle una storia analoga: «Mio padre ha avuto nove figli da tre mogli diverse. Ho imparato presto questa arte – non facile ma gioiosa – di condividere gli affetti».

Wilma, che non aveva mai ascoltato una canzone dei Pooh in vita sua, e che non era consapevole della popolarità di Francesco fino alla nascita di Leone («fuori dalla clinica c'era il pienone di paparazzi»), parla e scrive in italiano benissimo, mentre il marito del portoghese conosce solo le parolacce.

Ma adesso dovrà darsi da fare: Facchinetti sarà il maestro di cerimonie di Casa Italia a Rio de Janeiro, durante l'Olimpiade. Presenterà alcune serate con show di musicisti e artisti brasiliani.

Al ritorno dai Giochi, lo aspetta (il 10 settembre su La7) la conduzione di *Miss Italia* che quest'anno, tra l'altro, propone la novità di Miss Curvy.

Poco dopo, in ottobre, uscirà al cinema *I babysitter*, secondo film di Francesco attore (sempre accanto a Diego Abatantuono). In questo c'è lo zampino di Wilma, cinefila appassionata, grande lettrice e anche scrittrice: ha due romanzi nel cassetto e il progetto di una sitcom ai nastri di partenza.

«Quando mi hanno proposto *Belli di papà*, io sulle prime ho rifiutato», racconta lui. «Ma lei ha insistito, ha voluto leggere la sceneggiatura e mi ha fatto una testa così. Io non sono un attore e non lo sarò mai».

Interviene lei: «Ma che cosa ne sai, nella vita ci si evolve, si impara, si cambia. Guarda che anche Clint Eastwood all'inizio non era capace!».

Francesco sbuffa, mi dice: «Ma la sente? Io mi sono innamorato di Wilma perché è completamente diversa da me, sono curioso e non potrei stare con una che mi assomiglia troppo. Mi porta pace ed equilibrio, mette a tacere i miei demoni, ma su questa cosa della recitazione dice delle assurdità! Clint Eastwood! Figuriamoci».

Wilma sbuffa, mormora: «Quanto mi fa incazzare quando fa così». Lo guarda. È amore. VF

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 8 MINUTI

Pagg. 86-87, per lei: costume e pantaloni coordinati, **Missoni Mare**; cappello, **Borsalino**; *per lui*: camicia e jeans, **Diesel**. *Pag. 88*: top, **Ovs**. *Pag. 89, per lei*: caftano, **Pinko**; *per lui*: camicia, **Brooks Brothers**. *Pagg. 90-91, per lei*: bikini, **Philippe Matignon**; occhiali, **Ray-Ban**; *per lui*: camicia, **Etro**. Bermuda, **Missoni**. Ha collaborato Angelica Torelli. Make-up e hair Elisa Rampi using GHD.

UNA PRODUZIONE ESCLUSIVA PER *VANITY FAIR*

BRAUN
Silk·épil
Rimuove i peli 4 volte più corti rispetto alla ceretta.
Jessica Alba
NUOVO
3-in-1
BRAUN
Silk·épil 9

EDISON
POSTA
MAIL
Marco Rossi
Piazzale Cadorna n°1
cap 20121 Milano

PASSA A EDISON LUCE LEGGERA.

QUEST'ANNO TI RIMBORSIAMO
IL CANONE TV
ANCHE SE L'HAI GIÀ PAGATO.

edisonenergia.it

800 14 14 14
Numero Verde

EDISON

Felicità è fare il bucato

Il successo clamoroso di *The Final Countdown*. I soldi, i tour, gli elicotteri. Poi tutto finisce e gli EUROPE si sciolgono. Il cantante JOEY TEMPEST si trova a casa da solo (con qualche difficoltà a usare gli elettrodomestici). Oggi che la band si è riunita, si sente Michelangelo (ma solo quando monta i mobili Ikea)

di RAFFAELLA SERINI

C'è un conto alla rovescia partito trent'anni fa, e non ancora giunto al termine. Quello di *The Final Countdown*, la hit del 1986 che, con un riff inconfondibile e 12 milioni di copie vendute, ha consegnato alla storia della musica gli Europe, band svedese tutta rock e permanente, colonna sonora di quegli anni.
Tre decenni e molti ricci dopo (ma la chioma è ancora folta, non temete), il leader del gruppo Joey Tempest – vero nome Joakim Larsson: Joey per fare l'inglese, Tempest in omaggio alla *Tempesta* di Shakespeare – è un cinquantenne ancora in grandissima forma, che incontriamo in un negozio di chitarre a Londra. Abita nella capitale inglese da sedici anni, qui ha messo su famiglia e dal 2003 – dopo un periodo da solista meno fortunato – è tornato a suonare con i suoi compagni di band: John Norum, John Levén, Mic Michaeli e Ian Haugland.
Con loro, il 19 e 20 novembre sarà in Italia (all'Orion di Roma e all'Alcatraz di Milano) per ripercorrere le tappe più importanti della carriera degli Europe (che no, non è fatta solo di *Carrie* e *The Final Countdown*).

La prima domanda è inevitabile: lei che è svedese a Londra, sente che cambierà qualcosa dopo la Brexit?
«Per quanto mi riguarda no: vivo qui da tanti anni, ho una moglie inglese, due figli, e ormai mi sento inglese anch'io. Già nel 1984 con gli Europe ci esibivamo un po' ovunque, dalla Norvegia al Giappone, a parte i Paesi dell'Est che non erano ancora aperti. Ci siamo sempre sentiti cittadini del mondo ed europei, gli aeroporti sono la nostra seconda casa».
Eppure il nome Europe non ha nulla a che vedere con il mito dell'Europa unita che nasceva in quegli anni.
«Inizialmente ci chiamavamo Force, ma c'era un altro gruppo svedese, i Rising Force, e volevamo cambiarlo. È stato l'album *Made in Europe* dei Deep Purple a ispirarmi, quindi no, non ci sono ragioni politiche, anche se molti pensano che *The Final Countdown* abbia il significato della versione dei Laibach (*cover anti-Nato del 1994*, ndr)».
A proposito, *The Final Countdown* compie 30 anni. Che effetto le fa?
«Incredibile. Oggi molti gruppi rock invecchiano e celebrano 40 o 50 anni di carriera, ma un tempo era un traguardo inimmaginabile. La cosa bella è che a festeggiare sono le stesse persone che registrarono

CAPELLI DI SVEZIA
Gli Europe. *Da sinistra, oggi:* John Levén (basso), 52 anni, Mic Michaeli (tastiere), 53, Joey Tempest (voce), 52, John Norum (chitarra), 52, Ian Haugland (batteria), 51. *Sotto,* nel 1991.

The Final Countdown trent'anni fa. Poche band possono vantare la formazione originaria».

Il pezzo come nacque?

«Da ragazzo frequentavo una scuola tecnica, ero circondato da *geek*, fanatici della tecnologia: l'unico ad avere una vena artistica e a suonare uno strumento come me era Mic Michaeli (*il tastierista degli Europe,* ndr). Sulla sua tastiera, una sera nacquero i primi accordi di *The Final Countdown*. Capii subito che erano speciali».

Che cos'è che rende questa canzone speciale ancora oggi?

«Comunica la gioia di stare insieme, suonarla ci dà ogni volta emozioni fortissime. Persino ai festival heavy metal c'è gente che si precipita sotto al palco per cantarla. Ognuno la lega a un ricordo».

Il suo qual è?

«Gli anni '80 per la musica sono stati folli, i soldi venivano prima di tutto, ma noi ci siamo divertiti: suonavamo nei locali più *cool* del mondo, avevamo guardie del corpo, elicotteri, eravamo sempre in tour. Nonostante il "circo", però, non abbiamo mai perso di vista l'obiettivo: questo album è stato un successo, adesso concentriamoci sul prossimo. Per questo non siamo mai caduti nelle droghe o negli eccessi. A vent'anni ce la siamo spassata, dal terzo album abbiamo capito che dovevamo responsabilizzarci e lavorare sodo».

L'oblio dopo il grande successo è stato deprimente?

«Più che altro è stato strano. Nel 1992 ci siamo presi una pausa, perché avevamo bisogno di tornare alla normalità: dopo aver fatto quella vita per dieci anni, però, non sapevamo neanche come accendere la lavatrice. Così mi sono dato un nuovo obiettivo: scrivere canzoni e fare dischi da solista. Ho imparato ascoltando Neil Young e Bob Dylan».

Nel '92 ha anche conosciuto sua moglie.

«Ero arrivato a Londra da poco. L'ho conosciuta per strada, aiutandola dopo che aveva perso il portafoglio. Essermi imbattuto in lei proprio allora la considero una benedizione. Mi sentivo vuoto».

I suoi figli hanno 9 e 2 anni. Sono piccole rockstar?

«Ogni tanto li sorprendo a strimpellare con batteria e tastiere, ma solo per gioco, com'è giusto che sia a quell'età. Anche per me è stato così: la passione per la musica è cresciuta con me a poco a poco».

Test di svedesità: quanto impiega a montare un mobile Ikea?

«Non sono velocissimo ma ce la faccio. Sono come Michelangelo: dopo aver letto le istruzioni ho una visione di ciò che verrà e la realizzo».

Negli anni '80 era famoso anche per i suoi capelli. Quelli come li scolpiva?

«Nei primi tempi degli Europe uscivo con una parrucchiera. Le chiesi: "Aiutami ad assomigliare a Robert Plant". I capelli lunghi li ho avuti da sempre, sin da piccolo: mia madre mi inseguiva per casa con le forbici cercando di dare una sfoltitina, non volevo tagliarli mai».

Avrebbe potuto vivere dei soli diritti di *The Final Countdown*? In altre parole, la reunion è stata una scelta o una necessità?

«Senza fare pazzie probabilmente ce l'avrei fatta. Ma siamo musicisti, e questo è l'unico lavoro che vogliamo fare. In Svezia mi hanno chiesto di fare il giudice a *Pop Idol* e *The Voice*, ma ho rifiutato. Non per principio: sono troppo preso da famiglia e Europe».

All'Italia che emozione vi lega?

«Fortissima, cerchiamo di venirci a suonare sempre: il pubblico è fantastico, chiassosissimo e molto fedele. Due giorni fa, a un concerto a Londra, ho intravisto una ragazza italiana che viene a sentirci a ogni tour. Da più di vent'anni!». VF

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 7 MINUTI

TALLEE SAVAGE. KRASNER/TREBITZ

SARDEGNA
isola senza fine

www.sardegnaturismo.it

Spiaggia di Tuerredda
per informazioni // more info
http://goo.gl/0yL1td

Style

UN'ARIA FELINA

Una romantica super-eroina
con pizzi da corredo e dettagli sorprendenti,
come un paio di platform rosso fuoco.
Mini abito di sangallo, Ovs Arts of Italy.
Cerchietto con gattino, Piers Atkinson.
Collier, Dior. Bracciale, Chanel.
Collant, Calzedonia. Zeppe, Gucci.

FASHION EDITOR SELIN BURSALIOGLU. MAKE-UP GIULIA CIGARINI@CLOSE UP MILANO USING MAC COSMETICS. HAIR SIMONE PRUSSO@ATOMO. MODEL PIA PRIEWE@FASHION MODEL MANAGEMENT